

# il cappello di Padre Marella



Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella

DICEMBRE • 2025

Periodico trimestrale Edit: Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella (D.Lgs. n° 460 del 04/12/1997) via dei Ciliegi 4, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Direttore: Maurizio Boschini. Aut del Trib. di Bologna del 15/01/93 n° 6162. Stampa Sped.Abb.post.Art. 2 comma 20/C legge 662/96, Filiale Bologna - STAMPA GRAFICHE SIGEM

## IL NATALE CI RENDE TUTTI FRATELLI



Speranza e gesti concreti  
si uniscono nel periodo natalizio



# UN NATALE DI NOVITÀ E SPERANZA

Questo numero de “Il cappello di Padre Marella” è molto importante per noi per vari motivi. Innanzitutto, perché conclude un anno molto intenso, foriero di cambiamenti storici per l’Opera attraverso nuovi assetti che, pur mantenendo integra la nostra identità, scompongono meglio le nostre attività.

Poi, come abbiamo fatto di recente, perché cerchiamo di trattare anche temi scomodi, di cui difficilmente si parla altrove, come la complicata filiera degli scarti dei tessuti e la sua gestione, che ha dato problemi anche a noi per il ritiro di vestiario presso il mercato solidale in Via del Lavoro a Bologna ed alla boutique solidale a San Lazzaro. Ma ciò che caratterizza di più questo numero è il tema del Natale, vissuto nella sua spiritualità, come ci indica Don

Alessandro, ma anche con estrema concretezza.

Siamo ancora in ansia per la pace in Palestina: tutto è estremamente fragile e allo stesso tempo complicato ed in questo frangente non sono mancate manifestazioni imponenti, interventi qualificanti ed appelli importanti. La nostra risposta non la abbiamo espressa con queste pur significative modalità, ma con la concretezza. Due nuclei familiari palestinesi già da ottobre sono nostri ospiti e stiamo facendo di tutto per dare loro tutto quanto non hanno potuto avere negli ultimi anni. E ciò è possibile grazie ai nostri operatori e grazie alla vostra generosità, che non lascia mai vuoto il cappello di Padre Marella.

• Maurizio Boschini

## INDICE

p.3	“AMARE LA POVERTÀ IN NOI E NEGLI ALTRI”
p.4-5	IL DONO CHE DIVENTA VITA
p.6-7	BETLEMME OGGI
p.8	IL TRISTE STOP ALLE DONAZIONI DI ABITI
p.9	UN VIAGGIO NELLA MEMORIA PER PROTEGGERE IL FUTURO
p.10	IL MIO RESPIRO
p.11	I BIGLIETTI PER PADRE MARELLA
p.12-13	FAR SENTIRE A CASA
p.14	“GRAZIANEDDU”
p.15	LA VITA ALL’OPERA



DAL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE

## “AMARE LA POVERTÀ IN NOI E NEGLI ALTRI”

Gesù Cristo *“non si vergogna di chiamarci fratelli... Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.”* Così ci richiama la scelta di Gesù di incarnarsi, l’autore della Lettera agli Ebrei. Il Figlio di Dio diviene Figlio dell’uomo per prendersi cura di tutta l’umanità poiché siamo con Lui e fra di noi fratelli/sorelle TUTTI! Il sentimento di compassione, di cura, del Signore Gesù non ci può essere estraneo essendo suoi discepoli/discepoli... anzi, ci deve proprio caratterizzare nel nostro agire a favore dei più fragili e poveri. *“Amare la povertà in noi e negli altri, non temerla e non sfuggirla in altri e in sé, non farla disertare e detestare, soccorrerla, alleviarla per renderla segno e pegno di benedizione, di beatitudine”* diceva Padre Marella che ha sempre ritenuto che i veri bisogni dell’uomo non sono solo quelli di natura materiale ma anche quelli dello spirito. A tal proposito spesso dichiarava: *“L’uomo, nella sua vita terrena, se non riceve rispetto ed affetto, gli manca tutto”*. E ancora: *“Se si volesse adottare qualche formula oltre quella tradizionale del testo Paolino: **Caritas Christi urget nos**, si potrebbe prendere quella suggeritami personalmente da Don Orione: Vivere, lavorare da poveri, per i poveri, con i poveri”*. E il famosissimo e sempre attualissimo consiglio: *“Il bene bisogna farlo finché si è in vita. È facile lasciare le cose che non si possono portare all’aldilà... la vera ricchezza da lasciare è il bene fatto”*.

I Tempi Liturgici dell’Avvento e poi del Natale ci guidano proprio a meditare come la scelta per l’umanità povera e

smarrita da parte di Dio non è rimasta un lodevole proposito ma si è pienamente realizzata nell’Incarnazione del Suo Figlio.

Il beato Marella custodisce questo esempio nella mente e nel cuore, lo vive sulla sua pelle facendosi “barbone di Dio”, è la forza che lo sorregge perché nel riconoscere il Signore sempre presente nell’Eucaristia, poi Lo riconosce sempre presente nell’uomo bisognoso.

Scrive in una preghiera al Santissimo Sacramento: *“Signore Gesù, Tu sei disceso dal cielo in terra, Figlio di Dio, Ti sei fatto uomo, sei nato bambino, hai patito tanto. Sei morto sulla Croce per i nostri peccati; hai dato tutto il Tuo sangue, tutto Te stesso per togliere il peccato dal mondo, per la redenzione, per la salvezza di tutte le anime. Per nostro amore Tu rimani sempre con noi, fatto nostro Ospite, nostro Cibo, nostro Amico, nostra Medicina; sei l’unico vero nostro conforto”*.

Nell’Esortazione Apostolica ***Dilexi te*** di papa Leone XVI troviamo questo passo: *“la Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e soffrente, si fa premura di sollevarne l’indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Infatti, essendo stata chiamata a configurarsi agli ultimi, al suo interno non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. In merito abbiamo abbondanti testimonianze lungo la storia quasi bimillenaria dei discepoli di Gesù”* e per la Chiesa e particolarmente per noi, il Beato Padre Marella è una di queste testimonianze che ci ha lasciato un esempio perché ne seguiamo le orme.

Dio vi benedica

• *Don Alessandro - Assistente spirituale*

## Santa Messa

A Bologna in via del Lavoro, nel Pronto Soccorso Sociale Padre Digani la Santa Messa è celebrata la domenica e i giorni festivi alle ore 10.

**Redazione:** Maurizio Boschini (direttore), Luca Beltrami, Nelson Bova, Rita De Caris, Claudia D’Eramo, Marta Giangiani, Gloria Ghelfi, Ludovica Mangiapanello, Carlo “Clivo” Righi, Paolo Seghezzi e Lucia Tancredi

**Impaginazione:** Mediamo Società Benefit



SOSTIENICI

## IL DONO CHE DIVENTA VITA

Con il tuo aiuto, il Natale può diventare pane, calore e dignità per chi non ha nulla

Carissima Amica, carissimo Amico,

ogni Natale ci ricorda che nessuno deve sentirsi solo.

E con questo spirito che, cent'anni fa, Padre Olimpio Marella percorreva le strade di Bologna con il cappello rovesciato, chiedendo aiuto per "i suoi poveri". Dopo di lui Padre Gabriele ha continuato quel sogno, accogliendo chiunque bussasse: persone ferite dall'alcol o dalla droga, mamme con bambini in fuga dalla violenza, anziani bisognosi di assistenza, migranti che cercano un futuro.

Oggi, nelle case e comunità dell'Opera Padre Marella, questa eredità continua. Ogni giorno diamo un tetto, un pasto caldo, ascolto e dignità a chi non ha più nulla. In queste settimane, la nostra accoglienza si è aperta anche ai migranti provenienti dalla Palestina, persone fuggite da una terra devastata dalla guerra.

Molti di loro portano negli occhi il dolore di ciò che hanno visto: case distrutte, famiglie divise, vite spezzate.

Accoglierli significa restituire loro non solo un letto o un pasto, ma la certezza che esiste ancora un luogo di pace, dove la dignità umana è salva.

Ma senza il sostegno di tanti amici come te, le nostre porte non potrebbero restare aperte.

**Per questo Natale ti chiediamo un gesto concreto che diventa vita:**

- 20 € garantiscono un pasto caldo e un kit per l'igiene
- 35 € offrono una notte al sicuro e una colazione calda
- 60 € assicurano una giornata completa di accoglienza e sostegno

Scegli tu l'importo. Ogni euro è una carezza, un abbraccio, un segno di speranza.

**Puoi donare:**

- con bollettino postale intestato a Opera Padre Marella ETS - c/c n. 835405  
Causale: Natale 2025 - Il dono che diventa vita
- con bonifico bancario intestato a Opera Padre Marella ETS,  
IBAN IT 67M0707202410000000745555  
Causale: Natale 2025 - Il dono che diventa vita - nome e cognome e c.f.

Il tuo aiuto ci permetterà di continuare la missione affidataci da Padre Marella e Padre Gabriele:  
essere famiglia per chi non ce l'ha.

Fai la differenza questo Natale: dona ora e porta pane, calore e dignità a chi è nel bisogno.

Grazie, di cuore, per ogni dono che accenderà il Natale di chi è più fragile.



SOSTIENICI

## COSA RENDE POSSIBILE IL TUO DONO



20 €

Un pasto caldo e un kit di igiene



35 €

Una notte al sicuro e una colazione calda



60 €

Una giornata intera di accoglienza e sostegno

Ogni euro che affidi a Padre Marella diventa tempo, calore, speranza e preghiera per chi è più fragile.



## IL CALENDARIO CHE DIVENTA VITA

Questo calendario non è soltanto un dono di augurio.

Ogni mese che sfoglierai racconterà una storia di accoglienza e di speranza, nata dal cuore di Padre Marella e portata avanti da Padre Gabriele.

Grazie al tuo aiuto, il tempo che passa diventa vita nuova per chi è solo: persone ferite dall'alcol o dalla droga, madri con bambini in fuga dalla violenza, anziani e migranti che cercano una casa.

Il tuo sostegno accende, giorno dopo giorno, la certezza che nessuno è dimenticato.

Buona Natale  
Lucia  
Responsabile Ufficio Fundraising  
Opera Padre Marella



## BETLEMME OGGI

Ci sono storie che interrogano la coscienza più di mille ragionamenti. In questo Natale, mentre nelle nostre città si accendono le luci e si respira aria di festa, Gaza è reduce da oltre due anni di privazioni e morte tra le macerie. Più di due anni in cui la parola "umanità" sembra nuovamente cancellata dal vocabolario del mondo. Eppure, proprio in questo buio, l'Opera di Padre Marella ha scelto di accendere una luce concreta: l'accoglienza di due nuclei familiari palestinesi che portano addosso le ferite visibili e invisibili di questa storia. Il primo nucleo è arrivato attraverso un corridoio sanitario, una di quelle evacuazioni mediche che rappresentano l'ultima speranza per chi deve combattere contro malattie e ferite in un territorio dove gli ospedali sono diventati i primi bersagli. Lasciare tutto non per scelta ma per necessità, sapendo di non tornare mai più. Un dolore che si aggiunge al dolore, uno sradicamento che si somma al trauma. La seconda famiglia conosceva già l'esilio, rifugiata da anni in un altro Paese. Ma la distanza non attenua il dolore quando sai che i tuoi luoghi, le tue radici vengono cancellate, forse per sempre.

Quando Padre Marella fondò la nostra Opera, lo fece con una convinzione incrollabile: ogni essere umano merita dignità e rispetto, indipendentemente da provenienza, colore della pelle, storia di vita. Non pietismo né assistenzialismo, ma riconoscere nell'altro un fratello, qualcuno che condivide la nostra stessa umanità. In questi due anni abbiamo visto immagini che sembrano appartenere a un passato che speravamo superato. Bambini estratti dalle macerie, famiglie decimate, scuole

e ospedali rasi al suolo, giornalisti come bersagli umani. E mentre il mondo discute di geopolitica, noi abbiamo scelto di stare dalla parte più semplice e anche la più difficile: quella dell'umanità sofferente. Accogliere queste famiglie significa dire che non accettiamo l'indifferenza. I numeri sono in realtà persone con nomi, volti, sogni spezzati. Madri che hanno perso figli, padri che hanno visto crollare il futuro, bambini che hanno conosciuto solo guerra, fame e paura.

Il Natale ci racconta una storia di accoglienza negata e ritrovata: Maria e Giuseppe che bussano alle porte di Betlemme, porte che si chiudono, indifferenza, fino a quella stalla che diventa il luogo più sacro della nostra storia. Il Natale ci ricorda che Dio ha scelto di farsi carne nella fragilità, nella povertà, nell'esclusione. Oggi Betlemme è ovunque ci sia qualcuno che bussa chiedendo aiuto. È Gaza sotto i droni e le bombe, sono le famiglie palestinesi che cercano salvezza, è ovunque nel mondo ci siano ingiustizie e sofferenza. Accogliere queste due famiglie non è solo offrire un tetto, ma ci fa dire che la stalla c'è, che la porta è aperta, che l'umanità non è morta. Il Natale perde significato se resta solo celebrazione liturgica o festa consumistica. Ritrova la sua profonda verità quando diventa gesto concreto di prossimità. Non è casuale che i primi testimoni della nascita di Gesù furono i pastori, persone emarginate. Ancora una volta, Dio sceglie di rivelarsi ai poveri, agli esclusi.

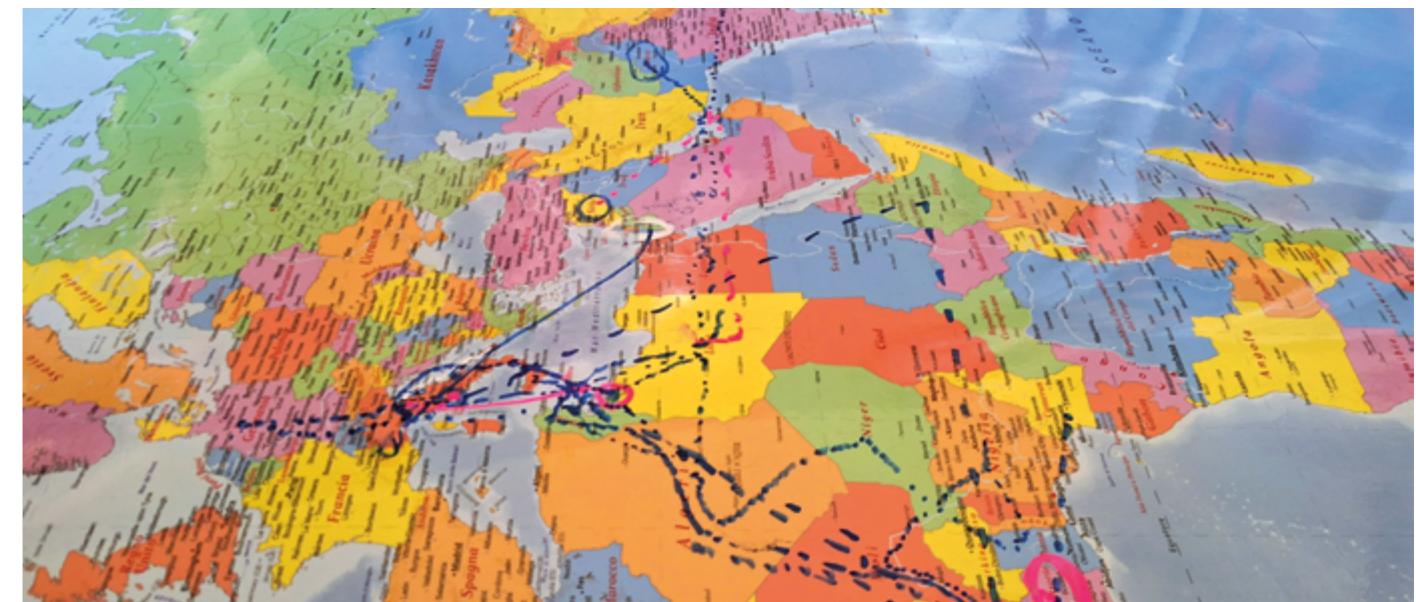
Preservare l'umanità è una scelta necessaria. La situazione in corso interroga profondamente le nostre coscenze. Come possiamo assistere impotenti a tale devastazione



mentre il mondo guarda altrove? Mentre la logica dei rapporti commerciali prevale sulle vite degli esseri umani? Oltre all'indignazione serve l'azione. L'Opera di Padre Marella ha sempre creduto che non basti denunciare o declamare, bisogna sporcarsi le mani, confrontarsi con la sofferenza, farsi prossimi. Queste famiglie portano ferite che non si rimargineranno facilmente. Il trauma della guerra, la perdita di tutto, la paura negli sguardi dei bambini. Ma portano anche una speranza straordinaria che può insegnarci molto. Sotto Natale, questo gesto assume una dimensione ancora più profonda: quel bambino continua a nascere ogni volta che apriamo la porta a chi è nel bisogno, ogni volta che scegliamo l'umanità contro l'indifferenza e la misericordia contro l'egoismo. Non possiamo certo fermare la brutalità con un gesto di accoglienza, ma possiamo dire che non ci siamo arresi, che ogni vita conta, che la dignità umana è un valore non negoziabile.

Queste famiglie sono un segno di speranza, ci ricordano il vero senso di questo Natale. Ci dimostrano che anche nel buio più sconfortante la luce può brillare. Che il Natale, la vera dimensione del Natale, sta nel farsi prossimo, nel dire a chi soffre: "Tu sei importante, non sei solo e io sono con te". Continueremo sempre a stare accanto chi soffre, a credere che preservare l'umanità sia il cuore della nostra missione. Perché alla fine pensiamo conti questo: dare vita a gesti concreti che restituiscano dignità. E così, un gesto alla volta, possiamo provare a preservare quell'umanità che la brutalità della violenza vorrebbe distruggere. E lo facciamo adesso vivendo il mistero del Natale: nella fragilità dell'altro riconosciamo la nostra comune umanità e la forza dell'amore che ci salva tutti.

• Claudia D'Eramo





## IL TRISTE STOP ALLE DONAZIONI DI ABITI

*Ci dispiace ma non possiamo più accettare donazioni di abiti.* È in sintesi il contenuto della lettera che l'Opera Padre Marella in via Del Lavoro ha esposto tra settembre e ottobre. In questi anni abbiamo apprezzato la vostra disponibilità, che ci ha permesso di aiutare tante persone in difficoltà - continua il messaggio - e di fare una azione concreta a tutela dell'ambiente per ridurre il consumo di materie prime e per ridurre i materiali destinati allo smaltimento. Dai capi più pregiati abbiamo ricavato risorse economiche da destinare alle nostre strutture che ospitano i più fragili e chi non può contare su nessun altro. Ma... La lettera continua giustificando la scelta con l'impossibilità a far stare altri indumenti nei magazzini dell'Opera essendosi interrotti per "una crisi nazionale" i canali di distribuzione. La situazione è critica ovunque. Una crisi nazionale? Abbiamo cercato di capirne qualcosa in più. L'ANT, associazione nazionale per l'assistenza ai malati di tumore ha in diverse città dell'Emilia Romagna e in diverse regioni italiane negozi che rivendono abiti usati e con il ricavato finanziato i medici che offrono cure gratuite nelle abitazioni delle persone che lo desiderano. La sua presidente, Raffaella Pannuti ci racconta di magazzini stracolmi di maglie, camicie, pantaloni, quasi tutti abiti femminili e per bambini e parla di un problema legato ad un prodotto che per moltissimi capi di qualità inferiore si acquista anche nuovo al fast fashion per pochi euro, quindi svuotato del suo valore sociale e solidale.

Ilaria Dorigo, della Porticina della Provvidenza sempre di Bologna rincara la dose. "Molte famiglie, quando muore un proprio caro, portano tutto alle associazioni. Tutto, senza il più delle volte fare una selezione. Nei sacchi neri di Hera troviamo cuscini, tende, vestiti della domenica dei nonni quando erano giovani. Tutti prodotti che saranno anche tenuti bene, ma non prende nessuno. Quindi li giriamo direttamente o ad Hera oppure alla Cooperativa La Fraternità. Che però, come è successo con la Caritas, non hanno più accettato nulla per oltre un mese. E noi ci siamo trovati a non avere più spazio nei magazzini neppure per far entrare i nostri volontari. Ora sembra che gradualmente il circuito stia gradualmente ripartendo e qualche sacco riusciamo a smaltirlo. Ora però siamo costretti a fare una selezione già alla porta. Una buona parte di quanto ci portano non lo accettiamo più".

Chiedo ad Ilaria come reagiscono le persone che, pensando di fare del bene, si vedono rifiutare la merce donata. "Molti lo sanno, perché usiamo i social e quindi arrivano preparati e non ci portano più materiale che sanno che dovranno riportarsi a casa. Anzi, sempre più spesso riducono al minimo i vestiti da donna e ci portano quello che manca da sempre: l'abbigliamento maschile. Gli uomini, si sa, si fanno meno problemi con l'abbigliamento. Altri ci rimangono male, ma cosa ci possiamo fare?" Conclude laconica Ilaria. Difficile darle torto.

• Nelson Bova



## UN VIAGGIO NELLA MEMORIA PER PROTEGGERE IL FUTURO

In un'epoca in cui abbiamo dato per scontati i diritti conquistati, il progetto "Echi di Resistenza" vuole essere uno strumento per ricordare quanto siano fragili le democrazie e quanto sia necessario vigilare sulla tutela delle libertà. Questa iniziativa, sostenuta da un contributo della Regione Emilia-Romagna sulla Storia e Memoria del Novecento, sta accompagnando cittadini di diverse generazioni e diverse provenienze in un percorso di riflessione profonda sulle lotte che hanno segnato il secolo scorso e l'inizio di quello presente e che continuano a definire il mondo attuale. Il progetto abbraccia una dimensione globale, esplorando le battaglie per i diritti umani e le libertà fondamentali in ogni angolo del pianeta. Attraverso incontri, testimonianze e laboratori interattivi, i partecipanti hanno scoperto come la conquista della democrazia sia stata ovunque un cammino tortuoso, spesso pagato con sacrifici enormi. Particolarmente toccante è stata la tappa alla Mediateca di San Lazzaro, dove l'iniziativa ha assunto una dimensione inaspettatamente attuale. Su una grande mappa del mondo, i partecipanti hanno ripercorso insieme le rotte migratorie contemporanee: linee che attraversano mari e deserti, che raccontano fughe da guerre, discriminazioni, fame, povertà. Tracce di speranza verso un futuro possibile. Ma è stato in un preciso momento che la ricerca ci ha messi di fronte a una amara realtà: alcuni partecipanti

non hanno trovato sulla cartina i loro Paesi d'origine. Nazioni non riconosciute, territori contesi, Stati che per la geografia ufficiale sembrano non esistere. Eppure quelle persone erano lì, con le loro storie, le loro lingue, le loro identità. Una lezione potente sulla geografia del potere e dell'esclusione. Questa scoperta ha generato un dibattito intenso: cosa significa esistere politicamente? Chi decide quali popoli meritano un posto sulla mappa? E soprattutto, come può una persona essere invisibile sulla carta ma reale, presente, viva e piena di speranza davanti a noi? "Echi di Resistenza" vuole sottolineare come la memoria del Novecento non sia un esercizio accademico, ma uno strumento vitale per comprendere il presente. Le lotte partigiane, i movimenti per i diritti civili, le rivoluzioni democratiche del secolo scorso e dell'inizio di quello in corso risuonano nelle storie dei migranti di oggi, nelle battaglie di chi cerca rifugio e dignità. Il progetto ci ricorda che i diritti non sono mai definitivamente acquisiti e che la democrazia richiede partecipazione costante. Ogni generazione deve fare la sua parte per proteggere e ampliare gli spazi di libertà, riconoscendo l'umanità di tutti, anche di chi non trova posto sulle mappe ufficiali ma merita pienamente di vivere.

• Claudia D'Eramo

Realizzato con il contributo di  
Regione Emilia-Romagna

MUSEO  
OLINTO  
ARELLA

**ECHI DI RESISTENZA**  
Memoria condivisa per una nuova cittadinanza



## IL MIO RESPIRO

Questa è la prima scena del suo personale film dell'orrore, ma Samira ancora non lo sa. È in macchina, in autostrada, insieme all'uomo con cui vuole condividere la vita. Lui le sorride. Vivere in Italia è difficile, ma lui la sostiene, stanno facendo piani per il futuro.

Alle loro spalle una sirena si avvicina urlando sempre più forte, nello specchietto compare un'auto della polizia con la paletta fuori dal finestrino. Il suo compagno tira fuori un sacchetto dalla cintura, rapido, e glielo infila nella scollatura. Samira non capisce:

*"Ma cosa stai facendo?"*

Poi la polizia gli sfreccia di fianco e passa oltre. Samira recupera il sacchetto: è pieno di polvere bianca. Ora capisce cos'è. Allora urla contro al suo compagno, vorrebbe gettare il sacchetto dal finestrino, lui la ferma, cerca delle scuse. Un silenzio strozzato cala nell'abitacolo. Samira è stata a un passo dal rovinare la sua vita. È furiosa, e lo sarebbe anche di più se in quel momento avesse già scoperto quello che ancora non sa, cioè di essere incinta.

Avanti veloce. Un anno dopo Samira è alla porta dei Servizi Sociali, un pomeriggio di dicembre, con una bambina in braccio. In questo periodo è andata via e poi tornata dal suo compagno. Lui ha detto che era cambiato, che lavorava, che sarebbe stato un buon padre. Ora invece è in carcere e ci starà per degli anni. Samira si è trovata senza documenti, sola, con una bimba appena

nata. Suo fratello le ha mandato i soldi che poteva, ma alla fine le hanno dato lo sfratto: "I Servizi Sociali ti troveranno subito un posto", le hanno detto per mandarla via. Ma l'ufficio è chiuso: Samira e Nourine finiscono per dei giorni in un dormitorio con derelitti e ubriachi che berciano nei corridoi. Passano le giornate dentro al PAM perché almeno lì c'è il bagno pulito e l'acqua calda. Incontra gente meschina che ha delle idee sordide su come una giovane donna straniera potrebbe guadagnarsi da vivere. Ma lei non vuole essere così. Sua figlia è un dono di Dio, e la crescerà nella bellezza, pulita, onesta, halal.

E incontra altra gente zelante che le dice che non deve per forza occuparsi di quella bambina, che può magari darla a qualcuno e vederla nel weekend... Ma sua figlia è l'unica cosa che conta per lei, è il suo respiro, al solo pensiero di starle lontana si sente soffocare.

*Dopo altre peripezie Samira viene accolta con Nourine nella nostra comunità per mamme e bimbi "Case Foresti" dove trovano finalmente il sostegno di cui hanno bisogno. Il suo percorso dura quattro anni ma, anche lei lo dice, le regole che ha imparato sono ancora presenti nella sua vita ed è diventata forte e autonoma. Samira ha poi trovato un buon marito e ha avuto un'altra figlia, adesso vivono in Germania. Anche dopo tanti anni è rimasto l'affetto tra noi, questa estate è venuta a trovarci.*



Da destra: la coordinatrice Angela, Nourine, Sabrina, Samira, Clivo



## I BIGLIETTI PER PADRE MARELLA

Ogni domenica mattina, quando il Bologna giocava in casa, si svolgeva una simpatica scenetta sotto il palazzo che fa angolo tra via Orefici e piazza Re Enzo. Lì abitava il presidente Dall'Ara che aveva un appartamento con vista mozzafiato su Palazzo Re Enzo e lateralmente su Piazza Maggiore e San Petronio.

Alle dieci circa una delegazione di ragazzi, capeggiati da Padre Marella, raggiungeva il portone di Via Orefici e saliva le scale fino alla porta di casa di Dall'Ara. Il presidente era in attesa con la moglie, la signora Nella che, non avendo figli, era molto affezionata ai giovani del Padre. Il rito quasi propiziatorio della vittoria del Bologna si svolgeva perché Dall'Ara, che ha fatto molta beneficenza senza darne pubblicità, ci teneva tantissimo a regalare una mazzetta di biglietti per lo Stadio Comunale a Padre Marella che da sempre è stato e resta il cuore buono di Bologna.

Il Padre coi suoi ragazzi oltre a ricevere i biglietti veniva anche rifocillato con un'abbondante colazione a base di brioches e cappuccini. Padre Marella ricambiava le attenzioni del presidente (che gli metteva in tasca spesso anche buste con danaro) con benedizioni, preghiere sue e della sua comunità e calorose strette di mano. A volte andava anche allo Stadio per accompagnare il suo gruppo e concedersi un momento di svago; ha sempre considerato infatti lo sport una componente essenziale per l'armonico sviluppo dei giovani.

Dopo una mezz'oretta Dall'Ara accompagnava Padre Marella alla porta lo ringraziava della visita e gli dava appuntamento per il prossimo impegno casalingo del Bologna.

Sarà stato per le attenzioni ricevute e il calore mostrato da Dall'Ara nei confronti della comunità del Beato di Bologna, sarà che la squadra era davvero da Paradiso, il risultato era che il Bologna che tremare il mondo fa vinceva su ogni campo e riuscì anche a conquistare lo



scudetto.  
La consegna dei biglietti più simpatica e piacevole dell'anno avveniva in occasione della partita casalinga che precedeva il Natale. Ogni anno infatti Padre Marella e i suoi giovani si presentavano sotto casa Dall'Ara con la banda, quella della Città dei Ragazzi voluta proprio da Padre Marella (che amava

la musica e la riteneva basilare nella formazione dei suoi giovani), ed eseguivano allegre marzette e musiche natalizie per la gioia del presidente, che li osservava da casa prima di farli salire, e dei numerosi cittadini che si trovavano a passare per il portico del Pavaglione. Terminata l'esibizione il gruppo era ospitato in casa Dall'Ara per un sostanzioso rinfresco e spesso ripeteva qualche pezzo bandistico all'interno del salone e lungo le rampe delle scale. Salutato il presidente il gruppo, con Padre Marella in testa, dava il commiato ufficiale camminando a passo spedito per Via Orefici.

La passione di Padre Marella per il calcio, unita alla sua convinzione che questa disciplina sportiva sia utile per la formazione dei giovani, risale a quando il Padre nella sua città natale aveva creato un centro sportivo con una squadra che partecipava ai campionati.

Le prestazioni della banda della Città dei Ragazzi erano molto apprezzate anche in altri luoghi dove si tenevano riunioni ufficiali o anche solo informali. Uno dei luoghi che ospitava annualmente la banda era il palazzo della redazione e tipografia de Il Resto del Carlino dove era facile incontrare anche i campioni di tutte le discipline in transito a Bologna che venivano a salutare i giornalisti che li seguivano sui campi di gara e negli stadi. Per le feste di Natale non mancava un piccolo concerto regalato a tipografi e giornalisti dal Beato Padre Marella con la banda dei suoi ragazzi che portavano allegria e tanto ritmo alla realizzazione dei giornali Il Resto del Carlino e Stadio.

• Giuliano Musi



# FAR SENTIRE A CASA

## Primo giorno di lavoro.

Parcheggio la macchina e percorro il vialetto a piedi, si apre uno spiazzo in cui regna un imponente immobile di due piani in cemento armato con un grande terrazzo sull'ingresso al piano terra.

Appeso sul soffitto del terrazzo, sventolano in festa le bandiere di tutto il mondo.

È l'8 di giugno di qualche anno fa, l'aria al mattino è ancora frizzantina e la giornata è piena di sole.

Mi sento piccola davanti all'edificio e alle bandiere. Attrae la mia attenzione la scritta apposta sulla trave di facciata, enorme, in latino: "Qua Libertate Christus Nos Liberavit".

Questa citazione deriva dalla Bibbia, più precisamente dalla lettera ai Galati (Gal 4, 31), ed esprime il concetto cristiano di liberazione dal peccato e dalla schiavitù interiore attraverso la morte di Cristo.

Sono emozionata dalla scelta di una frase così potente: libertà spirituale, dono di Cristo che ci libera dal peso del peccato, responsabilità di vivere e di rispondere a questo dono attraverso l'amore di Dio ed il prossimo.

Libertà, dono, responsabilità.

Mi pervade una bella sensazione di pace, ma ancora di più sento appartenenza alla vita, immersa nel mondo. Le bandiere svolazzano a ritmo del vento come a darmi il benvenuto.

Siamo bombardati dai mezzi di comunicazione che riportano di sbarchi, parlano di accoglienza, descrivono miseria e dolore, ed ognuno di noi, a seconda del proprio bagaglio esperienziale ed emotivo, se ne costruisce un'immagine e ne associa delle emozioni. Paura? Curiosità? Indifferenza? Empatia? Disagio?

Lo realizzo in quel preciso momento, davanti all'entrata, sono solo incredibilmente affascinata e curiosa. Entro per la prima volta in vita mia in una Comunità di accoglienza, scevra da qualsiasi giudizio e pregiudizio, nella mia beata inconsapevolezza e, come a disegnare su una tela intonsa, varco l'ingresso.

Ad ogni passo godo delle emozioni di stupore che sto provando: "questi sono gli uffici, questa è la cucina, qui c'è la mensa, al piano di sopra ci sono le camere." Mi rallegrano i colori delle pareti, ed il via vai composto e quieto. Nei giorni a seguire familiarizzo con il mio nuovo lavoro, imparo la mia nuova mansione, prettamente di ufficio. Lavoro in un ufficio inserito all'interno di una Comunità di accoglienza. Per diverso tempo ne rimango stupefatta, e ho una gran voglia di conoscere, approfondire, sentirmi



parte di questo nuovo mondo.

Da quando ho memoria, mia mamma mi elenca i danni del fumo: diversi tipi di tumori, malattie cardiovascolari, problemi respiratori e compromissione di vari apparati. Da adolescente convinco mia madre della mia avversione al fumo e mi sento al sicuro. A 17 anni mi tradiscono i colloqui scolastici, e da allora la mia genitrice non accetta che io fumi - non accanitamente, ma dopo il caffè non c'è proprio Santo che tenga, neanche Beato!

Anzi, la pausa sigaretta mi consente minuti preziosi per mescolarmi con colleghi ed ospiti della Comunità di accoglienza, fare conoscenza, capire la quotidianità, sentirmi parte del bene collettivo, assimilare le difficoltà, imparare le risoluzioni, fare amicizia, ascoltare storie lontane, di dolore ma anche di riscatto, di prigonia ma anche di libertà ritrovata.

Tutti i giorni emergo dalla montagna di carte della mia scrivania, al suono della campanella del pranzo. È una campanella di ottone, composta da varie parti: la corona per la sospensione, la calotta con la sua asola interna, il collo, il fianco (corpo principale) e la gonna (la parte inferiore più spessa) che viene colpita dal batacchio all'interno. Mi ricorda la scuola elementare, e che negli corridoi, ed ordinatamente le persone si recano in sala da pranzo. Rimango sempre molto colpita dalla compostezza e dalla gratitudine delle persone ospitate: prima del pranzo si dice la preghiera, ogni religione ha spazio per dire la propria, poi si comincia il pasto, alla fine si sparecchia, a turno. Un momento di convivialità importante.

I colleghi educatori vivono giornate senza sosta, tra burocrazie da smaltire, visite mediche a cui accompagnare, momenti comuni da organizzare, problematiche da ascoltare, risolvere, consolare, spesa da sistemare, turni da compilare, spazi da sorvegliare.



## I giorni diventano mesi.

Questo insieme professionale, sociale, familiare, comincia ad apparirmi quasi normale.

La normalità di essere alla macchinetta del caffè con le mie colleghi e di condividere saluti di buongiorno con ragazzi che scendono di prima mattina in pigiama e ciabatte, qualcuno beve il caffè, qualcuno deve farsi la lavatrice, tutti salutano con grande educazione.

Cominciano ad accumularsi i ricordi, si susseguono immagini e sensazioni.

Le lezioni di italiano sotto il portico, con il maestro a capo tavola e tutti con il libro di grammatica ad immagini, qualcuno che fa esercizio in palestra, qualcun'altro che stira in lavanderia, il gruppetto delle chiacchiere post giornata di lavoro.

Ho fatto qualche amicizia, Amed che lavora in un supermercato, Amadù che si occupa di smontaggio e montaggio mobili, Foday che fa le pulizie, chi è senza lavoro ha una gran voglia di mettersi in gioco, tutto sta a non scoraggiarsi, prima c'è l'esame di italiano, un giudice deciderà chi è pronto e può restare, e chi no, e dovrà tornare indietro.

Qualche pomeriggio mi fermo qualche minuto in più dopo il lavoro, ascolto storie. Non tutte sono drammatiche, ma tutte sono tristi. Storie di miseria e di coraggio, di voglia di riscatto, uomini che sfidano la vita a muso duro per garantire ai figli, lasciati nei Paesi natii, una quotidianità dignitosa che li strappa dal destino di polvere e povertà.

## I mesi diventano anni.

Una mattina sono arrivata ed ho trovato nell'ingresso un grande cartello con scritto "QUI NESSUNO È STRANIERO", mi sono commossa.

Siamo fortunati come Comunità (penso), ma io ho conosciuto solo un andirivieni di brave persone, che hanno una grandissima tenacia ed un gran desiderio di inserirsi, lavorare, far parte di un sistema che gli permetta una vita decorosa, appartenere ad una società in cui respirare rispetto e dignità, per noi è la norma, per loro, la grande conquista.

Le poche volte che ho incontrato alcuni ospiti fuori dalla Comunità, ho notato lo sguardo della gente, la diffidenza, la paura del diverso, mi ha fatto male constatarlo, quelli sono i miei amici, come fai ad averne paura? Forse reagivo così anche io prima di inserirmi in questo contesto? Non ne ho memoria, ma spero di no, e comunque anche se fosse, non più, meno male, quanta umanità mi sarei persa.

Una Domenica di Primavera, l'Opera ha organizzato uno spettacolo teatrale in un Parco, gli Ospiti hanno composto un dialogo per raccontare la propria storia, il dialogo è supportato da un cartellone, un disegno, una poesia, un mini-plastico costruito con una scatola di scarpe, si sono ordinatamente disposti a cerchio creando delle postazioni stanziali, siamo noi spettatori ad andare di fronte ad ognuno di loro, attendere il nostro turno ed ascoltare il racconto.

Le narrazioni sono tutte piuttosto toccanti, raccontano di viaggi della morte, di difficoltà inimmaginabili, ma anche di sogni da realizzare, di vitalità ritrovata, di accoglienza insperata. Torno a casa in silenzio, arrovellata tra i pensieri cerco di snodare le mille emozioni che mi pervadono, inclusa il sentirmi fortunata sia per avere conosciuto una vita agiata e libera, sia per questa apertura di mente e cuore che questo posto, nonostante tutto, mi permette tutti i giorni.

Si incastrano alla perfezione le parole: libertà, dono, responsabilità.

Essere nati liberi è un dono, ed è ingombrante sentirne la responsabilità, che nasce dall'empatia con il dolore - e senti la rabbia dell'ingiustizia.

Ah, che sentimenti scomodi!

Eppure, tutto questo sfocia, nel profondo, in un grande senso di amore verso il prossimo.

E non è forse vero che, per sentire davvero l'amore, i sentimenti devono essere profondi, anche se complicati?

Sono qui, in ufficio. Sulla parete di fronte a me, un quadro ritrae Padre Marella in bicicletta: è circondato da bambini, e li osserva con uno sguardo colmo di semplicità.

Forse, ho colto il peso del suo fardello: la capacità di trasformare la sofferenza profonda in amore, offrendosi come un grande contenitore interiore in cui può alloggiare l'anima di chiunque, e non è questo il significato dell'accoglienza?

Accogliere un ospite nella propria casa significa aprirgli la porta, invitarlo ad accomodarsi, offrirgli qualcosa da bere o da mangiare, ascoltarlo, entrare in relazione con lui. Si fa di tutto perché si senta accolto, a proprio agio.

Ecco, ora traspongo tutto questo su una scala più grande: nelle Comunità fondate da Padre Marella, ogni ospite e lavoratore deve sentirsi accolto come in una casa, una casa vera, dove chiunque possa trovare riparo.

Sotto quel "Cappello" simbolico, c'è spazio per tutti (Padre Marella "noi ci si prova" ...)

• Sonia de'Flumeri



MAMMA 4X4

## “GRAZIANEDDU”

A volte mi sembra di non aver nulla da raccontare, quando le giornate corrono velocissimissime e non riesco ad afferrale, però in un momento di calma (notturna) mi accorgo che di cose ne sono successe tante, e alcune anche abbastanza insospettabili!

È ormai noto in famiglia che Igor non sopporta(va) i gatti. “Sono sfacciati!” diceva, e Sofia si era ormai rassegnata, seppur a malincuore, a dover aspettare di “vivere in un appartamento tutto suo” come sentenziato dal papà in un momento di dolcezza paterna.... (c’è da dirlo, la nostra “testarossa” ha proprio lo stile da potenziale gattara!!!)

Poi... succede che facciamo qualche giorno di vacanza al mare e ta-dah! l’ultima sera Igor se ne torna nell’appartamento con un gattino di pochi mesi, dei vicini, per farlo vedere proprio a Sofia (che si potrebbe anche pensare: gusto sadico!!). In effetti era un bellissimo gattino, tutto grigio, con il pelo folto e con gli occhi ancora azzurri... lo pietrificata! (anche a me piacciono da matti i gattiiii). E mi sono detta: se ora parlo a favore del gatto rischio di dover fare una crostata al giorno fino alla fine dei miei, di giorni! Quindi ho deciso di passare alla strategia dell’ironia e, con uno sguardo indifferente, ho detto: “toh! bellino! Perché non lo porti a casa, eh?” Ma Igor è sempre una sorpresa (UN DURO o UN BOSS, come dice Carlotta) e mi ha lasciata interdetta quando invece del solito “non ci penso proprio” è rimasto in silenzio e se n’è andato portandosi le ragazze con sé dalla vicina. E così siamo ripartiti verso casa il giorno successivo improv-



visando una cuccia in pullmino e con un sacco di allegria!

Quando poi con calma ho chiesto, dopo qualche giorno, al mio intrepido marito cosa lo avesse fatto cambiare idea (temevo, preoccupata, in un rammollimento senile precoce) mi ha detto: “semplice, perché era un bel gatto!” Ma io lo so che lui pensava a come riempire parte del vuoto lasciato da Camillo. E come al solito si è mostrato un padre saggio oltre che amorevole.

Quindi vi presento...Graziano! Non potevamo noi avere un gatto con un nome normale tipo Fuffy, Birba, o simili?! Il fatto è che il nome lo aveva già, dato dal nipotino della vicina che aveva la cucciola “da sistemare” e siccome la separazione è stata non facilissima anche per lui, le ragazze (tenerone!!) hanno deciso di non modificare il nome, ovviamente con la complicità del papà... e glielo abbiamo lasciato questo “vezzo”, data la sua magnanimità!

La cosa più singolare è però la genesi del nome... data l’origine sarda del gattino (e dei proprietari), il quale aveva la tendenza a nascondersi in tutti i posti più bui e nascosti, hanno pensato a nientemeno che Graziano Mesina, noto come Grazianeddu famoso esponente del banditismo sardo del dopoguerra... ve lo avevo detto che una cosa normale per noi... è un’eccezione!

Ma, dettagli a parte, finalmente abbiamo di nuovo un amico peloso in casa!!! E dovreste vedere poi quanto è affettuoso con lui Igor, da non credere! Ma... shhhhh!

• Rita De Caris



COMUNITÀ

## LA VITA ALL'OPERA



### Una festa davvero speciale

Il 2 ottobre è stata la Festa dei nonni, un’occasione per festeggiare insieme agli ospiti della Comunità per anziani di Madonna dei Boschi tutto l’amore e il supporto che da sempre i nonni e le nonne sanno offrire ai loro nipotini.



### Dona la spesa

Un’altra meravigliosa iniziativa solidale che ha coinvolto i punti vendita Coop Alleanza 3.0 e tante persone che hanno scelto di donare ai più bisognosi. Anche i volontari dell’Opera si sono occupati della raccolta presso un punto vendita di Bologna.



### Riempì il piatto vuoto

La bellissima iniziativa solidale di Cefà è tornata anche quest’anno, coinvolgendo molte persone che hanno scelto di donare alimenti destinati alle mense solidali di Bologna. Simbolicamente, la meravigliosa illustrazione in Piazza Maggiore realizzata con migliaia di piatti è stata riempita di donazioni di cibo.



### Fare insieme

È ripartito il laboratorio educativo con le mamme di Casa Foresti; le attività si concentrano sull’artigianato artistico per l’allestimento dei mercatini di Natale e sulla cucina per la preparazione di ricette a tema delle feste natalizie. Al laboratorio “si fa insieme”, si rafforza il gruppo ed è occasione di allenamento al lavoro.



Opera di  
Padre Marella

# Natale 2025

## *il dono che diventa vita*

A Natale non si scarta solo un pacco:  
si dona speranza, calore e dignità

Con un gesto, puoi trasformare il tuo regalo  
in un pasto caldo, una coperta  
o un posto sicuro